

La biografia di un bandito delle nuove leve

«Faccia d'angelo» violento col sorriso
Dagli scippi ai sequestri di persona

In carcere dal 14 marzo quando fu sorpreso con 650 milioni del riscatto dell'industriale ferrarese Lino Fava - L'agguato al casello autostradale nella tappa di trasferimento da Catania a Ferrara

ROMA — «Ma che un latitante ho pure un domicilio!», Costi rispose, con ostentazione e sarcasmo, «Faccia d'angelo» agli agenti che lo avevano bloccato a Napoli con 650 milioni del riscatto dell'industriale ferrarese Lino Fava.

a Biccari, in provincia di Foggia, dove rapina quattro milioni al cassiere dell'Ente di sviluppo dell'Irpinia e 37 milioni ad una banca a Brindisi. Il tribunale lo condannò a sette anni di reclusione. Angelo Pavone ama la libertà e la condanna viene emessa in contumacia. Ma «Faccia d'angelo» non ama solo la libertà, ma anche i soldi, molti soldi.

«Con il danaro delle rapine, acquista appartamenti, si costruisce una villa a Vaccarizzo. E' ormai uno che conta sia nella malavita catanese, sia in quella di molte altre città: ha i suoi legami d'affari, i suoi «giri» sicuri. A Napoli ha un contatto solido con il «clan dei siciliani» che, con quello dei «marsigliesi», è tra i più potenti del capoluogo partenopeo. «Faccia d'angelo» decide di spiccare il «volo». Entra nel giro dei sequestri di persona.

Forse questo è il suo errore. Il 14 marzo di quest'anno, dopo un inseguimento durato tre ore e solo per l'iniziativa anomala e casuale di un carabiniere, Angelo Pavone viene preso con in mano la borsa con i 650 milioni del riscatto Fava. Ma il suo ruolo non è stato solo quello di cassiere. E' stato lui, infatti, insieme con il cognato, a trasferire, a bordo di un camion carico di materassi

di gommapiuma — di proprietà dei fratelli palermitani Comendatori, due magnifici fratelli in Emilia, dove avevano fatto fortuna — l'industriale rapito in Sicilia e poi in Calabria dove venne rilasciato. Ma poteva un boss come Angelo Pavone — amante, non dimentichiamocelo della libertà, — rimanere in carcere fino ad almeno 70 anni? Ed ecco che da Napoli chiede e ottiene di essere trasferito, per una ventina di giorni, a Catania per essere vicino alla famiglia — il padre, la moglie, i parenti. Poi riparte, ma al casello di ingresso dell'autostrada c'è qualcuno (più d'uno) pronto a far fuoco, ad uccidere per lui.



Angelo Pavone

Soffriva di anemia e non se ne erano accorti

Non lo hanno curato in tempo: muore un soldato a Caserta

Sandro Aramu era nato in Sardegna ed emigrato a Roma — Il muro di silenzio delle autorità militari

Dal nostro corrispondente CASERTA — Una morte oscura. E su cui pesa un interrogativo terribile: poteva essere evitata? Una risposta precisa, purtroppo, non è possibile darla anche per il muro di silenzio opposto dalle autorità militari. La vicenda, comunque, acuisce le perplessità sulle condizioni di vita nelle caserme, sulle sue strutture, sui suoi servizi. Sandro Aramu, 20 anni, di Terralba (provincia di Oristano) in servizio di leva presso la caserma «Ferrari Orsi» di Caserta ha cessato di vivere nel locale ospedale civile, l'altro ieri, dove era stato ricoverato in condizioni disperate dopo un tragico calvario attraverso l'infermeria della caserma e, poi, l'ospedale militare.

ri del nosocomio civile casertano. Per costoro, infatti, Sandro Aramu era affetto — e questa sarebbe la causa del decesso, anche se non sono ancora noti i risultati dell'autopsia — da una gravissima forma di anemia. Ebbene, numerosi e significativi avrebbero dovuto essere i sintomi di tale male: come mai si è tardato a diagnosticarli? Nell'infermeria della caserma, comunque, si devono essere resi conto a un certo punto della gravità del caso e hanno disposto il ricovero del giovane in ospedale militare. Non è possibile sapere, qui, quali cure gli siano state praticate e quale diagnosi sia stata avanzata; tre giorni fa, comunque, il giovane è stato fatto trasferire d'urgenza all'ospedale civile ma le sue condizioni erano già disperate.

po prima di «partire militare» Sandro Aramu era andato emigrante a Roma dove faceva il cameriere per guadagnare qualche soldo da mandare alle sue sorelle. Mario Bologna

Oggi a Vienna De Matteo per il caso Varisco

VIENNA — Sono attesi questa mattina nella capitale austriaca i sostituti procuratori della Repubblica De Matteo e Mauro e un ufficiale dei carabinieri per l'interrogatorio di un italiano detenuto ad Eisenstadt, dichiarato a conoscenza di molti particolari del caso Varisco. Francesco Bianchi, questo il nome dell'uomo, un pregiudicato arrestato in Austria per furto e truffa, sarebbe recentemente in una lettera allo stesso De Matteo di sapere i motivi e le cause che avrebbero portato i terroristi ad uccidere nel luglio scorso il colonnello dei carabinieri Varisco. L'interrogatorio, previsto nei primi giorni della settimana scorsa, è stato rimandato e domani, al centro dell'incontro, a quanto si è appreso, «la storia di un nastro magnetico» che spiegherebbe il perché dell'uccisione di Varisco.

Vengono ancora una volta dal Sud i tre carabinieri massacrati

PALERMO — Ancora una volta sono meridionali le tre famiglie che piangono altrettante «vittime in divisa». Veniva da Reggio Calabria Domenico Marraro, 50 anni, carabiniere da 29, sposato e padre di tre figli. Da Palazzolo Acreide, cioè dall'estremo lembo meridionale della Sicilia, Salvatore Bologna, di un anno più giovane, moglie e due figli, 22 anni nell'Arma.

Nella camera ardente allestita in una stanzetta al secondo piano dell'ospedale Garibaldi della città etnea sono sopraggiunti nella tarda mattinata tanti giovanissimi: Paolo, 12 anni, Francesca, una bimba di 6, figli di Salvatore Bologna; Agatina, 18 anni, Antonino, Rosaria, 17 e 12 anni, i figlioli di Marraro. A Catania i due militari avevano trovato moglie. Bologna si era ambientato da tempo in un servizio difficile, quello della scorta ai detenuti da giudicare, a contatto permanente con la realtà del grande e sovraffollato carcere di Piazza Lanza e con altre case penali. Tutti provengono da famiglie modestissime.

Operazioni «allegre» per venti miliardi

Anche Caltagirone coinvolto nel crack della Flaminia Nuova? Gli inquirenti scavano tra le carte della immobiliare

ROMA — Per ora il «crack» accertato è di una ventina di miliardi. Ma siamo solo all'inizio e tra le carte della società immobiliare romana «Flaminia Nuova» (ovviamente fallita) si potrebbe trovare un «buco» più grosso. Di questo, almeno, sono convinti gli inquirenti, i sostituti procuratori Mineo e Ciccone, che dopo l'avvio delle indagini da parte del tribunale fallimentare, hanno già fatto scattare le manette per sei persone. Tra queste, il personaggio più in vista dell'operazione è Antonio Capua, 74 anni, ex senatore del Pli, poi missino e, infine, democristiano, medico chirurgo, che al momento dell'arresto, avvenuto l'altro ieri, è stato anche colto da infarto. Capua è l'ex presidente della Flaminia Nuova, la società immobiliare in questione; gli altri personaggi coinvolti nel «crack» sono amministratori, consiglieri dell'azienda e costruttori. Si tratta di Fabrizio Ferrando, 51 anni, Luciano Giachetti, 53 anni, Decio Sordini, 51 anni, Giu-

seppe De Rosa, 37 anni. Il sesto colpito dall'ordinanza di cattura di Mineo e Ciccone è l'assicuratore milanese Silvio Bonetti, 51 anni, arrestato dai carabinieri del capoluogo lombardo in attesa di trasferimento nel carcere di Regina Coeli. Anche gli arresti, secondo gli inquirenti, potrebbero aumentare da un momento all'altro. La cosa certa è che si sono messe le mani su una «bella» vicenda. Nel fallimento della Flaminia Nuova e dell'Invim (una società collegata) potrebbe entrare, a quanto si è appreso, anche il nome di Caltagirone.

Le indagini sul crack sono partite subito dopo il fallimento, dichiarato ai primi di ottobre delle due società romane. A svolgerle, è stato, fino a poco tempo fa, lo stesso tribunale fallimentare. Solo dopo la scoperta di alcuni atti e documenti che riguardavano il passato recente delle due società si è capito che il crack aveva origini precise e che qualcuno portava responsabilità pesanti. Le ordinanze di cattura, infatti, si

riferiscono per ora ad alcune specifiche operazioni di acquisto e di vendita di pacchetti azionari di società assicuratrici fantasma quali la «Cosida» e la «Latina Assicurazioni» che hanno portato a un crack valutato in circa una ventina di miliardi. Operazioni, è evidente, molto «allegre» e che non è detto siano state compiute per pura imperizia. Nei prossimi giorni, infatti, i magistrati esamineranno tutti gli atti della complessa vicenda e della attività della Flaminia Nuova per fare chiarezza sul giro di miliardi perduti. Si tratta di accertare, anzitutto, l'esistenza di eventuali altri reati, come il falso in bilancio o la truffa e di individuare gli autori.



Ford Fiesta mi va.

Mi va per scattare. Mi va per risparmiare. Mi va per trasportare.

«Lo scatto è una dote indispensabile per una macchina, oggi più che mai! Nel traffico convulso, in una veloce autostrada, Ford Fiesta mi dà sempre la sicurezza nei sorpassi. E il piacere di una guida brillante.»

Modelli: Base-L-S-Ghia, con motori 957-1117-1297 cc. Tradizione di forza e sicurezza Ford

Arrestato perché violentava le tre bambine della convivente

ROMA — E' stata una telefonata anonima ad avvertire la polizia. «Un uomo» ha detto la voce sconosciuta — maltratta le sue bambine, le sevizia...». Nell'appartamento indicato, in via Macerata, al Prenestino, gli agenti trovano tre ragazzine, intimorite, piene di lividi sul corpo. Vengono ricoverate, e una visita ginecologica mette in luce la violenza subita. Il responsabile, arrestato subito dopo, è l'uomo che viveva da tre anni con la madre, disoccupato, conosciuto dalla Questura per diversi reati. L'uomo era stato già denunciato una volta per maltrattamenti da D. B., la madre, vedova, delle tre bambine. Ora è rinchiuso a Regina Coeli.

Ma la violenza dell'uomo comincia a sfogarsi anche sulle bambine. Su A. A. 12 anni, su D. A., 10 anni e su T. A., di 6 anni. Sembra che la più grande abbia cominciato a subire le violenze dell'uomo sin da quando questi mise piede nella casa. Ieri, la vicenda è finita. Una telefonata anonima giunta al 113, ha fatto sì

che le cose che succedevano dentro quell'appartamento di via Macerata fossero scoperte. Quando un funzionario della polizia femminile si è recata nella casa la madre delle bambine non c'era. Stava in ospedale, al Policlinico, per una delle sue tante cure per il male al cuore. L'uomo, visto scoperto, ha tentato di fuggire, ma è stato acciuffato e condotto a Regina Coeli. Le tre bambine sono state trasportate al San Giovanni, dove sono state medicate. Hanno riportato contusioni, ferite, ematomi. La più grande ne avrà per 6 giorni mentre le altre due rispettivamente per trenta e per venti. I due fratelli più piccoli (una bimba di cinque anni e un maschio di tre) sono stati affidati ad un orfanotrofio.

Br nelle Marche: medico e assistente sociale arrestati a Falconara

ROMA — Altre due persone sono state arrestate nelle Marche, accusate di far parte del sedicente «Comitato marchigiano delle Brigate Rosse». Sono un medico di 35 anni, Massimo Gioloni, di Senigallia, e un assistente sociale di 31 anni, Lucia Reggiano. Anziché i due sono stati arrestati dai carabinieri in un'abitazione di Falconara

Marittima, dove convivevano. I due nuovi arresti sono scaturiti da una serie di indagini compiute dal reparto speciale dei carabinieri del generale Dalla Chiesa, a Bologna, Ancona e Roma. Contro la coppia la Procura di Ancona ha emesso mandato di cattura per «partecipazione a banda armata». Nell'appartamento dei due sarebbe-

ro stati sequestrati documenti. Sull'operazione gli inquirenti mantengono ancora il riserbo. E' comunque certo che si tratta di un'altra tappa dell'inchiesta cominciata diversi mesi orsono e che ha già portato in carcere numerose persone accusate di far parte del «comitato marchigiano» delle Br.